

La coesistenza è possibile ed auspicabile

La coesistenza di forme di agricoltura diverse (convenzionale, transgenica o biologica) è non solo tecnicamente possibile, ma auspicabile, al fine di fornire al consumatore cibo sicuro, a prezzi accessibili, di qualità.

La UE ha recentemente emanato delle “Linee Guida per la Coesistenza” (il testo è reperibile all’indirizzo: http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/reports/coexistence2/index_en.htm) che aspettano di essere recepite dal nostro Parlamento. Ci auguriamo che ciò venga fatto al più presto in modo puntuale e congruo alle direttive comunitarie. A tale proposito, vorremmo far presente al Parlamento, al Governo ed alla pubblica opinione i seguenti fatti e aggiungere alcune considerazioni.

1) Per quanto riguarda l’agricoltura transgenica, la coesistenza riguarderebbe esclusivamente quelle piante che hanno ricevuto l’approvazione delle commissioni di controllo comunitarie (e di altri paesi in tutto il mondo) e che quindi, sulla base di una corposa documentazione scientifica, sono considerate sicure dal punto di vista ambientale e alimentare. L’opposizione alla coltivazione di queste varietà si basa su paure non sostanziabili dal punto di vista scientifico.

2) Gli agricoltori e i consumatori italiani potrebbero ricavare notevoli benefici dall’impiego di alcune piante transgeniche, come ad esempio il mais Bt, che contiene molte meno micotossine (tossine naturali prodotte da funghi, che sono potenti cancerogeni) rispetto al mais convenzionale o “biologico”, e che quindi permette la produzione di latte e di carne più sani. Ai primi di Novembre, oltre 70.000 quintali di latte prodotti in Lombardia sono stati distrutti a causa dell’alto livello di micotossine presenti nel nuovo raccolto di mais, contaminazione probabilmente dovuta all’estate particolarmente calda che ha favorito la crescita dei funghi nelle piante usate come foraggio. Non possiamo restare indifferenti di fronte a questo spreco di risorse, di cibo e di sforzo umano. Se la tecnologia attuale potesse offrire soluzioni a questi problemi, non vediamo perché rinunciarvi per motivazioni ideologiche.

3) La “tolleranza zero” è un concetto forse molto appetibile dal punto di vista politico, ma non è scientificamente concepibile né praticamente attuabile. Non è sensato imporre dei limiti che non possono essere neanche misurati: ogni analisi che cerchi di determinare la purezza assoluta di una semente comporta la distruzione dell’intero lotto. D’altro canto non possiamo rinunciare alle sementi di importazione da cui dipendiamo pesantemente (il 47% delle sementi di mais e il 77% di quelle di soia utilizzate in Italia sono importate, principalmente da Stati Uniti e Francia). Devono quindi essere introdotte soglie di tolleranza che tengano conto della possibilità di mescolamento accidentale delle varietà durante le varie fasi di crescita, raccolta, immagazzinamento, trasporto e distribuzione. E’ quantomeno stupefacente che in tutta la UE, Italia compresa, si ammetta la contaminazione fino al 2% di partite di semi commestibili con varietà tossiche per il consumo umano (come ad esempio la colza ad alto acido erucico, velenosa se consumata tal quale), mentre si invocano livelli più bassi di 10 o 100 volte per varietà non solo altrettanto sicure quanto quelle convenzionali, ma addirittura più sane, come il mais Bt. D’altronde, anche nell’agricoltura convenzionale residui di fitofarmaci, a livelli considerati non pericolosi per la salute umana, sono autorizzati, e nei prodotti biologici viene tollerata la presenza, accidentale o intenzionale, di ingredienti non biologici fino al 5%: in ogni situazione la tolleranza zero non è applicabile.

4) Le coltivazioni transgeniche non rappresentano alcun pericolo per la nostra agricoltura ed in particolare per i prodotti DOP. Prodotti come il parmigiano o il prosciutto di Parma non sono infatti acquistati dai consumatori per l’immagine fittizia OGM-free, ma perché sono buoni. Ogni anno importiamo circa 5 milioni di tonnellate tra soia, mais e prodotti derivati

(statistiche ufficiali dalla FAO <http://apps.fao.org/default.jsp> nella sezione agricoltura), una buona parte dei quali ovviamente GM per l'alimentazione animale. Una mucca italiana allevata con soia e mais transgenico (come accade già ora) continuerà ad essere impiegata nella produzione di formaggi tipici anche quando la soia od il mais siano coltivati in Italia piuttosto che in Argentina o in Canada. Non esiste alcuna evidenza scientifica che i prodotti biotecnologici siano in contrasto con la qualità dei prodotti tipici, mentre al contrario ci sono fatti che testimoniano che si potrebbero salvare varietà tipiche a rischio di estinzione proprio attraverso l'uso dell'ingegneria genetica.

5) Misure che abbiano lo scopo di "proteggere" il consumatore dai prodotti transgenici (come la tolleranza zero sulle sementi o l'imposizione di soglie irrealistiche sui raccolti) che siano stati approvati e quindi dimostrati sicuri, sono inutilmente dispendiose. I costi di una segregazione molto più rigorosa del necessario ricadranno sui consumatori.

6) L'opposizione ideologica ai prodotti di varietà transgeniche oggi in commercio, avrà come ulteriore conseguenza il soffocamento della ricerca italiana in questo settore e quindi della capacità di trovare applicazioni adeguate di questa tecnologia per la nostra agricoltura.

Documento sottoscritto da

* **FISV** (www.fisv.org), una federazione che raggruppa le seguenti società scientifiche:

ABCD	Associazione di Biologia Cellulare dello Sviluppo
AGI	Associazione Genetica Italiana
SIBBM	Società Italiana di Biofisica e Biologia Molecolare
SIFV	Società Italiana di Fisiologia Vegetale
SIGA	Società Italiana di Genetica Agraria (www.siga.unina.it)
SIMGBM	Società Italiana di Microbiologia Generale e Biotecnologie Microbiche
SIP	Società Italiana di Patologia

* **ASPA** Ass. Scientifica di Produzione Animale (<http://digilander.libero.it/aissa1/link.html>)

* **SIPaV** Società Italiana di Patologia Vegetale (www.agr.unipi.it/sipav/)

* **SOI** Società Italiana di Orticoltura (<http://www.soihs.it/>)

* **SIV** Società Italiana di Virologia (<http://www.siv-virologia.it/>)

* **SIRFI** Società Italiana di Ricerca sulle Flora Infestante

per un totale di circa 4000 ricercatori di università, centri di ricerca, enti di controllo e liberi professionisti.